



Università, la lezione di Russi

«Ho portato l'ateneo nella serie A della cultura e gli ho dato una forte identità»

Accusato di megalomania e di spese folli è riuscito a caratterizzare le facoltà inserendo indirizzi assolutamente originali

Undici anni da Rettore: intervista col Magnifico di Teramo

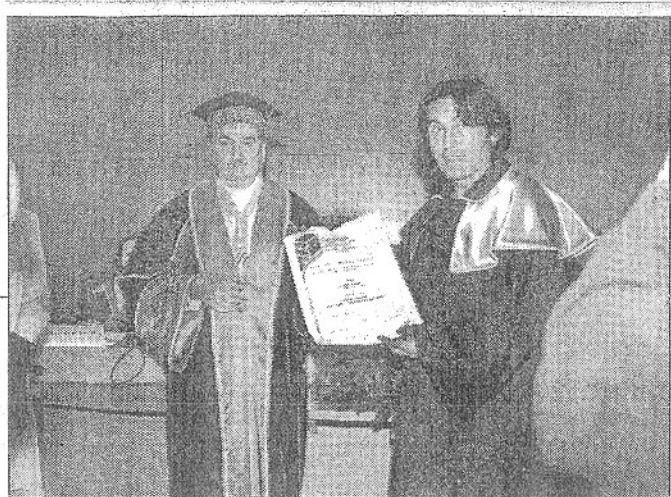
di CLAUDIO FAZZI

TERAMO - Una sera di molti anni fa. Sala riunioni dell'hotel Garden di Teramo. Un vecchio tavolo vicino alla finestra. E, sul tavolo, il Manifesto di Karl Marx. Seduti, un estroverso docente della facoltà di Scienze Politiche dell'allora Università "D'Annunzio", il suo giovane assistente ed uno studente che vuole capire ed approfondire, ma da solo, e a lezione, non ce la fa. Il docente riesce nell'improbabile fatica. L'hotel Garden, oggi, non c'è più. Al suo posto la Banca di Teramo. Il giovane assistente ha una cattedra tutta sua. Il docente è sempre estroverso, anche se non trascorre più le serate ad insegnare Marx a studenti in chiara difficoltà perché siede, da dodici anni, sulla poltrona più importante dell'Università di Teramo. Il rettore Luciano Russi, oggi, ha poche occasioni di "mischiarsi" con gli studenti. Eppure l'allievo di tanti anni fa, che adesso è seduto su una poltrona del suo lussuoso ufficio, che molti giudicano: «Anche troppo», al

secondo piano del Rettorato di viale Crucioi, ha la sensazione che nulla sia cambiato. Che Russi non sia cambiato: «Eh no, mi dia il tempo di mettere la giacca, non posso presentarmi in camicia». E' il Rettore del successo dell'immagine e della profonda conoscenza dell'importanza della "comunicazione", eppure destinatario di critiche feroci. E' il Rettore che ha gestito, e bene, secondo un giudizio unanime, il periodo più difficile dell'autonomia dell'Università, eppure lo si accusa di megalomania. E' il Rettore che tutti vorrebbero candidare in politica ovunque e sempre, eppure adesso è un personaggio scomodo, sott'accusa, in qualche modo, per aver ristrutturato lussuosamente un Rettorato che era un ex, vecchio, ospedale. Le critiche, quando ormai il suo mandato è agli sgoccioli ed ha una data di scadenza: il 31 otto-

Cosa farò da grande. La cerimonia delle "Pergamene in concerto" la sua più grande invenzione

E nel suo futuro libri e pallone



TERAMO - La passione per il calcio e per lo sport in genere animava il docente Luciano Russi ed ha continuato ad animare il rettore Luciano Russi. Una passione che l'ha spinto a dare un indirizzo preciso, originale e geniale, all'Università, con corsi in diritto dello sport e poi con la facoltà di Scienze dello sport, collaborazioni e sponsorizzazioni di società sportive. Non c'è discorso, passo di una conversazione, senza un paragone, un richiamo o un aneddoto calcistico. Anche quando dice: «Ho voluto portare l'Università nella serie A della cultura», rivela lo spirito agonistico

che ne ha contraddistinto questi anni di rettorato. Alla genialità, all'originalità e allo spirito agonistico di Russi, l'Università di Teramo deve molto del proprio appeal immaginifico sulle nuove generazioni e del successo nelle classifiche universitarie. Meritati? In parte sì, ma alcune strutture non sono ancora all'altezza della fama e, per la verità, neanche di altre realtà universitarie italiane. E' questo il principale cruccio del Rettore. «Non ho completato il polo agro-veterinario e una Università non è degna di questo nome senza un polo di eccellenza scientifica e, come strutture, non siamo ancora all'altezza». Genialità ed

originalità: la cerimonia delle "Pergamene in concerto" è una espressione della combinazione. Eppure quante critiche...

Ligabue, Paoli, Vecchioni, sono venuti tutti gratis o per una laurea honoris causa e qualche compenso?

«Totalmente gratis, la laurea è stata data soltanto a Ligabue, che aveva dovuto interrompere l'Università in seguito alla morte del padre. Agli altri personaggi non abbiamo dato nulla. Vecchioni insegna qui, devo confessare che l'aver iniziato con De Gregori, mio compagno di scuola, mi ha agevolato e sono riusci-

to ad "attirare" cantanti famosi».

Cosa farà dopo?

«Ho già scritto un libro: "Il passato del presente, Rodolfo Matteo la storia delle dottrine politiche in Italia". Tornerò a fare il docente, tornerò ad insegnare la mia materia».

Aspirazioni politiche?

«Nessuna, ma se dici no, pensano che vuoi alzare il tiro».

Perché è entrato nel consiglio di amministrazione della Tercas?

«E' venuto il presidente Lino Nisii chiedendomi di rappresentare

l'Università. E' tutto legato alla mia carica, quindi penso di rassegnare le dimissioni ad ottobre».

Non ha avuto un rapporto idilliaco con le istituzioni.

«Pessimo con il sindaco Angelo Sperandio. Non sono riuscito a fargli capire la mia strategia. Gianni Chiodi e gli assessori di oggi mi sembrano ben motivati».

C'è chi avrebbe voluto mettere il "cappello" sull'Università?

«Antonio Tancredi avrebbe voluto fare il direttore amministrativo, ma non era giusto che un politico ricoprisse quel ruolo».

Chi appoggerà nella corsa alla sua successione?

«Nessuno, ho già fatto la scelta di un prorettore vicario».

Si sente un ex?

«No, continuerò a "fare" fino all'ultimo giorno». Un sorriso. Si alza. «Ma lo sa che ho giocato una partita tra vecchie glorie a Trigoria? E' stato bellissimo, anche se io non sono una vecchia gloria del calcio di serie A». Il calcio, come sempre, non poteva mancare... Eccolo qua il vecchio, caro, prof!

C.Faz.

Università, elezioni del rettore previste tra il 7 e il 14 luglio

TERAMO. Ormai è certo: nella prima metà di luglio si voterà all'università di Teramo per eleggere il nuovo rettore. Ancora non è ufficiale la data, ma molto probabilmente si voterà giovedì 7 luglio o, in subordine, tra il 13 e il 14.

All'interno dell'ateneo continua la "campagna elettorale" dei tre docenti che aspirano a ricoprire la carica di rettore succedendo a Luciano Russi. A Michele Ainis, preside della facoltà di giurisprudenza, e Mauro Mattioli, prorettore vicario, si è aggiunto anche Francesco Benigno, preside della facoltà di scienze della comunicazione, che sembra aver dato la propria disponibilità. In realtà nel mondo accademico non esistono vere e proprie candidature, in quanto qualunque professore ordinario può essere eletto rettore. Voteranno i docenti (che rappresentano il 50% degli aventi diritto), il personale amministrativo (25%) e i rappresentanti degli studenti (25%).

IN CONVENZIONE CON PROVINCIA E COMUNE

L'UNIVERSITA' STUDIA LA ZANZARA TIGRE

E' stata firmata ieri, alle ore degli Abruzzi, Silvi e
11.30 nella Tortoreto.

sede del
Rettorato in
viale Crucoli,
presso l'ex sala
del Consiglio
di amministra-
zione, una con-
venzione tra
l'Università
degli Studi di
Teramo, la
Provincia di
Teramo e i
Comuni di



Alba Adriatica, Giulianova, di Scienze biomediche com-
Martinsicuro, Mosciano parate dell'Ateneo.
Sant'Angelo, Pineto, Roseto

L'intesa
riguarda la
realizzazione
di un proget-
to di mappa-
tura, monito-
raggio e trat-
tamento della
zanzara tigre,
curato dal
punto di vista
scientifico
dal
Dipartimento

Costituzione Dibattito alla Provincia

TERAMO — Si è svolta ieri pomeriggio alle 17, nella sala consiliare della Provincia, la seconda giornata di dibattito promossa dal "Comitato per la difesa della Costituzione". Tema dell'incontro, "Dall'erosione alla frattura della costituzione: uniformità dei diritti del popolo italiano e salvaguardia del principio di solidarietà come principio fondante dell'esistenza di un popolo". Ad introdurre i lavori, Sandro Melarangelo. Moderatore del dibattito Enrico Borgatti. Nel corso del dibattito sono intervenuti Carlo Alicandri Ciuffelli, presidente dell'associazione Nuova Sanità, Paolo Grassi, docente di diritto europeo, Giulio Salerno, docente di sociologia, Massimo Siclari, straordinario di diritto costituzionale. A presiedere i lavori era presente Aldo Bernardini, ordinario di diritto internazionale.

venerdì 29 aprile 2005

COSTITUZIONE

● **OGGI CONVEGNO**

«Dall'erosione alla frattura della costituzione»: è il tema di un convegno organizzato per oggi dal Comitato per la difesa della costituzione. L'appuntamento è per le 17 nella sala consiliare della Provincia. Parteciperanno Aldo Bernardini, Carlo Alicandri Ciufelli, Paolo Grassi, Giulio Salierno e Massimo Siclari.

I NOSTRI SCIENZIATI

di Guido Visconti *

Il sig. neo presidente della Regione (come lo chiamerebbero nel talk of the town sul New Yorker) insieme a qualche ex assessore, stanno uscendo un giorno sì e un giorno no con esternazioni che sarebbero anche divertenti, se non venissero da persone così autorevoli. Sulla protezione civile sembra che venga ignorato che dal 2001 è in attuazione il cosiddetto decreto Sovorato.

(Segue a pag. 10)

* Docente di fisica
Università di L'Aquila

Per cui la protezione civile ha istituito una rete di centri funzionali e ha completato la gara per il completamento della rete radar nazionale. I centri funzionali sono strutture che devono coordinare a livello nazionale e regionale le situazioni di allarme per la meteorologia, la sismica, le frane. L'Abruzzo ha attivato il suo centro che avrà sede nei locali della Reiss Romoli a L'Aquila a garanzia di poter avere a disposizione strutture di comunicazione avanzate. L'Abruzzo, tenuto conto del terreno ad orografia complessa, avrà due radar, uno su Monte Midia (vicino Tagliacozzo) e l'altro sulla costa in località Il Monte.

Chi ha contribuito ad ottenere questi risultati (oltre all'assessorato competente) è stato anche il centro di eccellenza Cetemps dell'Università di L'Aquila, che ha lavorato ai tavoli tecnici della protezione civile ed è riconosciuto come centro di competenza del dipartimen-

to della protezione civile. Nel centro funzionale è stata introdotta anche la sismica nei termini saggi della prevenzione e protezione passiva (leggi edilizia sismica).

Ora qui sentiamo parlare di coinvolgere istituti nazionali che sono stati accuratamente evitati dalle Regioni e anche dalla protezione civile. Abbiamo notizie di contatti già avviati per studiare l'istituzione di un'agenzia per la protezione civile. Questi istituti hanno competenze di sismologia ma non di ingegneria sismica, che è l'unico approccio ragionevole al problema della difesa dai terremoti perché questi sono imprevedibili oggi e per il prossimo prevedibile futuro. Oggi e negli anni a venire si dovrà lavorare sulle opere di protezione edilizia e urbanistica senza spe-

DALLA PRIMA

Gli scienziati che Del Turco cerca altrove

se inutili. Le competenze sulla ingegneria sismica ci sono sul nostro territorio e sono di prim'ordine, e quindi non va fatta una campagna acquisti che servirebbe solo a dilapidare risorse.

Sul Parco Scientifico, è la stessa musica. Si sono citati Rubbia e i Nobel (come se non fossero assegnati dalle Università Usa) a sproposito, e si è insistito dicendo che addirittura ci sono contatti con uno scienziato che lavora in una Università americana. Ma chi lo ha detto che al Parco Scientifico serve uno scienziato? Infatti non serve, perché la funzione del Parco è di fare il trasferimento tecnologico che è responsabilità di un manager bravo con esperienze nel campo della ricerca applicata e industriale.

Anche in questo caso abbiamo persone capaci sul territorio, che fanno questo mestiere da tempo (nelle nostre Università ci sono ben tre centri di eccellenza, quelli dichiarati tali dal Miuur). Volendo, se servissero, ci sono anche validissimi scienziati. Il problema di nuovo è che per fare bene il proprio lavoro la prima condizione è la conoscenza aggiornata della situazione. Qui mi sembra che non siamo al massimo, altrimenti non si manifesterebbero propositi di ricominciare tutto da capo. Tanto è vero che di nuovo si scatena una guerra fra i poveri delle zone interne (certe cose le togliamo lì e le portiamo qua). Sulla costa di situazioni sgangherate ce ne sono tante, ma nessuno parla di Vasto piuttosto che Pescara, Chieti piuttosto di Francavilla.

L'opulenza è tale che la torta sarà sufficientemente grande, per cui tutte le agenzie che sono sulla costa ci rimarranno insieme agli assessorati, anzi cercheremo di fare in modo di portarcene qualcun'altro.

Nell'ultima conferenza di ateneo sulla ricerca, sono rimasto favorevolmente sorpreso da quello che ha detto un sindacalista della Cgil. Rispetto all'innovazione, diceva che più che pensare all'industria bisogna pensare a quelli che lavorano nell'industria (cioè che stanno in cassa integrazione). Le premesse qui sono che l'innovazione riguardi solo il colore delle poltrone e qualche superstipendio per persone con l'accento lombardo. Senza considerare che l'innovazione oggi consiste nel trovare prodotti inutili da vendere come i telefonini. Come dice la canzone in un altro contesto: quando credi di aver perso tutto scopri che puoi perdere ancora un po'.

Guido Visconti

SCIENZE DELL'INVESTIGAZIONE

Corsi: il rettore scagiona l'Università

di ALBERTO ORSINI

Arriva la replica del rettore dell'Ateneo aquilano, Ferdinando Di Orio, alle istanze degli studenti del corso in Scienze dell'investigazione, che avevano chiesto lumi sul loro futuro dopo la mancata attivazione di due master e di una laurea specialistica in abbinamento alla triennale. «I due master - ha risposto il rettore - per i quali resta inmutato l'interesse dell'Ateneo, non sono stati cancellati, ne è stata solo rinviata l'attivazione per la necessità di procedere

ad una attenta ricalibratura dei crediti formativi la cui mancata attuazione avrebbe potuto causare la nullità del titolo. Per quanto riguarda la Specialistica, invece, questa non è stata bocciata dall'Ateneo ma dal ministero. Giova osservare - conclude infatti Di Orio - che se per il prossimo anno accademico l'Università sarà costretta a disattivare corsi, ciò avverrà non per scelta dell'Ateneo, ma per la necessità di osservare la norma restrittiva sui cosiddetti "requisiti minimi"».

Intanto ieri si è registrata anche la nascita di una sorta di "quarto polo" che andrà a fungere da alternativa alle liste universitarie tradizionali. L'obiettivo di "Modus", questo il nome del nuovo schieramento, è semplicemente «dare un'identità. Siamo - rivela il coordinatore Guido Liris - un gruppo di amici con esperienze diverse e idee diverse. L'Ateneo ha tanti problemi che non vanno etichettati politicamente, cercheremo solo di rispettare le istanze di tutti gli studenti a prescindere dal loro colore».



Il rettore Ferdinando di Orio

UNIVERSITA'

Laboratori di ricerca: "d'Annunzio" capofila

PESCARA - L'università "d'Annunzio" capofila di uno dei 19 laboratori di ricerca pubblico-privati finanziati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca attraverso il Fondo investimenti ricerca di base (Firb). Le erogazioni ministeriali riguardano 19 progetti finalizzati alla costituzione e al potenziamento di laboratori di eccellenza interdisciplinari e 46 progetti strategici di ricerca focalizzati su tematiche interdisciplinari di frontiera. Tra questi ultimi il solo progetto abruzzese approvato è stato quello dell'Istituto zooprofilattico di Teramo sulla cooperazione euromediterranea. La "d'Annunzio" è stata scelta come ateneo capofila per la creazione del laboratorio pubblico-privato che si occuperà della ricerca sui recettori di membrana, molecole poste sulla superficie delle cellule che consentono l'interazione con i tessuti. Il laboratorio avrà sede nel Centro studi per l'invecchiamento (Cesi) che ha sede a Chieti e sarà costituito da una rete di laboratori composta da nove unità operative afferenti a diverse università italiane. Nella graduatoria stilata dal Ministero la "d'Annunzio" ha preceduto le università di Genova e Catanzaro. Circa due milioni di euro il finanziamento complessivo.

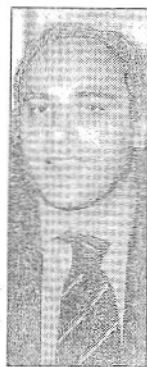
A.Lom.

venerdì 29 aprile 2005

Celano Corso di laurea in Ingegneria gestionale: a giugno i locali

CELANO - Si va proprio verso l'apertura di un corso di laurea in Ingegneria gestionale a Celano. Il Comune castellano, infatti, informa in una nota che il prossimo 16 giugno è prevista la consegna delle chiavi dell'edificio di Don Minozzi al rettore dell'Università dell'Aquila, Ferdinando Di Orio, affinché sia utilizzato come sede universitaria. Lo ha reso noto il sindaco di Celano, Filippo Piccone, in una lettera inviata allo stesso Di Orio nella quale si comunica che «per accelerare l'iter degli interventi da realizzare nell'edificio scolastico è stato redatto un piano di lavoro in accordo con la direzione dei lavori, con la ditta appaltatrice e con il tecnico comunale». Il sindaco ha aggiunto che «una volta conclusi questi interventi consegneremo l'edificio al rettore Di Orio per adibirlo a sede universitaria e per fare in modo che il corso di laurea in Ingegneria gestionale previsto a Celano possa essere attivato a partire dal prossimo anno accademico».

Lo ha reso noto il sindaco di Celano, Filippo Piccone, in una lettera inviata allo stesso Di Orio nella quale si comunica che «per accelerare l'iter degli interventi da realizzare nell'edificio scolastico è stato redatto un piano di lavoro in accordo con la direzione dei lavori, con la ditta appaltatrice e con il tecnico comunale».



Filippo Piccone

La richiesta di rendere disponibile l'edificio a partire dal mese di giugno è stata avanzata dal rettore dell'Università dell'Aquila, il quale intende disporre dei locali per procedere all'allestimento dei laboratori. A Celano Di Orio incontra favori e disponibilità; ad Avezzano, per ora, una stupida fronda che si traduce in mancanza di occasioni per i giovani e di meno ricchezza per la città.

dialogo a tre voci con il rettore Franco Cuccurullo e il filosofo Vincenzo Vitello sul tema: Dio, ricerca e fede

Monsignor Forte: no al relativismo

in dialogo con l'arcivescovo di Chieti-Vasto

«Il Santo padre si unisce in preghiera a questo incontro, ringrazia i presenti e li benedice di cuore». Un lungo applauso ha salutato l'introduzione dell'arcivescovo di Chieti-Vasto, monsignor Bruno Forte al «Dialogo su Dio: la ricerca e la fede» tenutosi ieri nell'aula magna del campus universitario di Madonna delle Piane e organizzato dalla curia teatina in collaborazione con l'università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara.

«Sono due gli ospiti illustri», così si è rivolto Forte alla folta platea tra cui moltissimi giovani, «di quali, causa forza maggiore, non sono potuti intervenire. Uno è il filosofo Massimo Cacciari, neo sindaco di Venezia, il quale mi ha telefonato spesso in questi giorni per sottolineare l'importanza delle tematiche che andremo a trattare. L'altro, cioè il Papa, sarebbe dovuto arrivare nelle sue vesti di fine teologo. E pensare che due mesi fa, per convincerlo, gli dissi: "Cardinale Ratzinger, come ha fatto con Habermas farà con noi all'università di Chieti, la aspettiamo con impazienza"».

Jurgen Habermas è il più influente filosofo tedesco del momento, autore del saggio su «I fondamenti morali prepolitici dello Stato liberale», col quale proprio il futuro pontefice si è confrontato sul rapporto tra politica e morale e sulla funzione del pensiero e della ricerca quali strumenti al servizio della Verità.

«La ricerca scientifica», ha detto il rettore Franco Cuccurullo nel suo saluto agli ospiti, tra cui il filosofo Vincenzo Vitello dell'università di Salerno, «studia i magnifici equilibri della vita e si rapporta con la fede pur essendo da questa distinta. Tra ricerca e fede c'è di mezzo l'etica a far da notaio». E secondo la dottrina della Chiesa l'etica deve essere filtrata dalla Verità, «quella al cui servizio Ratzinger», così spiega Bruno Forte, «pone l'uomo ecclesiale nel contesto della grande tradizio-

ne del pensiero occidentale, da Sant'Agostino ai maestri dell'eredità di Monaco come Sailer, Gorres, Bardenheuer ed altri, dalla sapienza platonica alla filosofia contemporanea». E', in due parole, l'assioma sulla Verità assoluta da contrapporre allo strisciante «relativismo» della cultura moderna, «vero idolo negativo che riconoscendo il pluralismo delle verità, più o meno legate all'arbitrio soggettivo, esclude l'idea della (sola) Verità da servire ed amare, sostituendola con l'unica certezza che tutto sia relativo».

Forte è il più attendibile eseggeta del Papa quale autorevole componente della commissione teologica internazionale presieduta fino a qualche giorno fa proprio da Joseph Ratzinger. E l'arcivescovo di Chieti si muove con disinvoltura tra gli interrogativi che Benedetto XVI, partendo dal confronto con Habermas, pone all'uomo moderno: che significa credere? Chi è il Dio in cui crede chi crede e che rapporto c'è fra l'umano ed il divino? Qual è il luogo vivo dell'incontro e qual è il cammino da compiere per l'onesto cercatore di Dio? È così, per Ratzinger, credere significa «accettare consapevolmente e liberamente il senso donato, ossia l'offerta gratuita ed ineducibile della grazia di Dio». Poi la critica alle patologie della religione, di cui sono esempio i movimenti pseudoreligiosi che alimentano il terrorismo, ed alle patologie della ragione, come quelle che hanno portato alla realizza-



zione delle armi di distruzione di massa. E ancora: «Quello dei cristiani non è un Dio concorrente all'uomo ma un Dio umano, la cui gloria è l'uomo vivente», il suo rapporto con le sue creature è da individuare nella grazia quale presupposto delle capacità intrinseche, cioè naturali dell'uomo.

Dopo il no al relativismo arriva dunque anche la chiusura alle dottrine dell'«immanenza» che colgono nelle capacità interiori dell'individuo l'unica molla per l'affermazione della vita personale e sociale. Infine, più che di un luogo e di un cammino, sarebbe opportuno parlare

di dimensione — la Chiesa universale «che resta sempre in questo tempo anche Chiesa peccatrice» — e di percorso finale, cioè quello che conduce all'éskatos — il destino ultimo dell'uomo e dell'universo—.

La chiusura è del filosofo Vincenzo Vitello sul Dio possibile. «Il problema della fede», ha spiegato il cattedratico, «non attiene tanto alla ricerca di certezze quanto alla capacità di lasciarsi inquietare dalla domanda, non è importante l'interrogare ma l'essere interrogati, ai giovani dico: ragazzi lasciatevi interrogare».

Oscar D'Angelo

Da destra
monsignor
Forte
Cuccurullo
e Vitello
ieri
all'università
D'Annunzio
a Chieti
(Foto
di Michele
Camiscia)

IL RETTORE DI ORIO

Colpe del Ministero per i corsi cancellati

«I DUE Master in "Intelligence" ed in "Sicurezza e criminologia" e la Laurea specialistica non sono stati cancellati, ma ne è stata solo rinviata l'attivazione per la necessità di procedere ad un'attenta ricalibrazione dei crediti formativi». Così risponde il rettore Ferdinando Di Orio alla conferenza stampa di Azione universitaria, che aveva denunciato questa mancata attivazione che avrebbe messo a rischio il futuro del Corso in Scienze dell'Investigazione. «I giovani di Au — ha precisato il rettore — non sanno che la proposta di attivazione del Corso di Laurea specialistica non è stata bocciata dall'Ateneo, ma dal Ministero. Inoltre occorre precisare che se per il prossimo anno accademico questo Ateneo sarà costretto a disattivare alcuni Corsi di Laurea e quelle specialistiche, avverrà non per scelta dell'Università, ma per la necessità di attuare una norma restrittiva sui cosiddetti requisiti minimi». Infine per quanto riguarda la denunciata "incapacità di gestione delle risorse", Di Orio sottolinea che la penalizzazione di Lettere è stata di molto attenuata da un'attenta distribuzione delle risorse di Ateneo.

ELEZIONI UNIVERSITARIE

Una lista di studenti fuori dagli schemi delle idee politiche

di PAOLA MORELLI

UNA CREATURA che nasce dal basso, dall'aggregazione di gruppi diversi di studenti che hanno deciso di rifiutare logiche dittatoriali che impongono programmi, volantini e candidature. È questa la nuova lista universitaria "Modus-fare Università", che ha tutte le intenzioni di dimostrare che senza un'appartenenza politica si può ottenere molto di più se si è animati da tanta volontà senza alcuna imposizione. «Abbiamo costituito una comunità di amici — ha spiegato l'ideatore, Guido Liris — che non si riconoscono più nell'ormai consolidato e stantio assetto delle tre liste, che vede gli universitari scegliere i propri rappresentanti non in base alle capacità dimostrate, ma secondo scelte calate dall'alto, imposte da ambienti estranei alle aule ed ai corridoi universitari».

Tanti i punti inseriti nel programma, tra cui la soluzione di problemi organizzativi e logistici, la richiesta di aumento dei finanziamenti regionali per le borse di studio ed una maggiore collaborazione con gli enti attraverso convenzioni per trasporti, sport e tempo libero. Infine sarà chiesto un occhio di riguardo anche per i ricercatori. La nuova lista può contare su circa 30 ragazzi, che cercheranno di rappresentare tutte le Facoltà cittadine. Una particolare attenzione sarà rivolta alla situazione delle strutture affinché venga ultimato il progetto di trasferimento delle Facoltà umanistiche nell'ex ospedale S. Salvatore, si dia seguito all'apertura di nuove case dello studente ed al miglioramento dei servizi come trasporti e mensa. Il tutto se sapranno guadagnarsi la fiducia dei colleghi universitari all'appuntamento elettorale del 25 e 26 maggio.

CELANO

Il «Don Minozzi» per l'Università

CELANO — Partirà dal prossimo anno accademico il corso di laurea in Ingegneria gestionale dell'Università dell'Aquila. Il 16 giugno l'amministrazione comunale consegnerà le chiavi dell'edificio «Don Minozzi», sede del corso di laurea, al rettore Ferdinando Di Orio. A renderlo noto il sindaco Filippo Piccone che comunica, in una lettera inviata allo stesso rettore, che per accelerare l'iter degli interventi da realizzare nell'edificio è stato redatto, in accordo con la direzione generale dei lavori, con la ditta appaltatrice e con i tecnici comunali, un apposito piano di lavoro. «Una volta conclusi gli interventi - dichiara il primo cittadino - consegneremo l'edificio al rettore per adibirlo a sede universitaria ed attivare il corso di Ingegneria gestionale già dal prossimo anno accademico».

APPELLO DI BILL GATES

«All'America servono più laureati stranieri»



Bill Gates. Il presidente di Microsoft al Congresso di Washington (Reuters)

LOS ANGELES ■ Le politiche anti-immigrazione rischiano di mettere in crisi l'hi-tech americano. A lanciare l'allarme davanti all'amministrazione Usa è Bill Gates. Si tratta dell'ennesimo appello per eliminare il tetto sui visti concessi agli inge-

gneri e ai tecnici di cui ha bisogno la Silicon Valley. Quanto all'Italia, secondo **Piero Tosi**, presidente della **Conferenza dei rettori**, «se riusciamo a superare il problema dei visti, possiamo portare subito in Italia 2mila studenti cinesi». **SERVIZI A PAG. 5**



INTERVISTA / PIERO TOSI

«Porterò 2mila studenti cinesi»

Il presidente dei rettori: necessario puntare sulla mobilità dei ricercatori

Così lo scienziato straniero può lavorare in Italia

- **Si può fare, eccome.** È scritto nel Testo unico sull'immigrazione varato con Dpr 394/98. I ricercatori hanno un canale di accesso veloce che dribbla le quote annuali della Bossi-Fini.
- **L'elenco è nell'articolo 27.** Il Testo Unico riporta una serie di casi particolari in cui il rilascio delle autorizzazioni al lavoro, dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno per lavoro subordinato avviene fuori dai decreti di programmazione dei flussi di ingresso.
- **Attività sui generis.** Si tratta di attività particolarmente qualificate o che presentano caratteristiche peculiari di mobilità o temporaneità: dirigenti o personale altamente specializzato, professori universitari e ricercatori destinati a svolgere in Italia un incarico accademico o un'attività retribuita di ricerca presso università, istituti di istruzione e di ricerca operanti in Italia e lettori universitari di scambio o di madrelingua.
- **I requisiti.** Ferme le disposizioni che prevedono il possesso della cittadinanza italiana per lo svolgimento di determinate attività, l'autorizzazione è subordinata alla richiesta dell'università o dell'istituto di istruzione universitaria che attesti il possesso dei requisiti professionali necessari.
- **Via libera anche agli enti stranieri.** L'articolo 1 della legge 103/02 apre anche a chi ha un contratto da almeno cinque anni presso un'università straniera.

MILANO ■ «Se riusciamo a superare il problema dei visti, porteremo subito in Italia 2mila studenti cinesi». Piero Tosi, presidente della Crui (Conferenza dei rettori) è ottimista. «Lavoriamo per favorire la mobilità dei cervelli, l'arrivo in Italia di studenti e ricercatori e vedo importanti segnali in controtendenza».

Da dove arriva il suo ottimismo professore?

È vero che ci sono pochi cervelli stranieri, ma da qualche anno un programma varato dal Ministero per far tornare a casa i ricercatori italiani con posizioni di prestigio all'estero sta favorendo anche l'arrivo di un discreto numero di stranieri.

Che significa discreto?

Negli ultimi 3 anni ne abbiamo fatti rientrare circa 400, di cui il 35% sono stranieri. Parliamo sempre di un programma che finanzia il rientro, cioè finanzia una quota per lo stipendio e per l'attività di ricerca.

Come va invece il progetto Marco Polo avviato in collaborazione con Confindustria per portare cinesi da noi?

Va bene anche se ci sono importanti problemi da risolvere. Quali?

In primis quello dei visti. C'è difficoltà ad avere una speditezza per ottenere i visti, soprattutto per gli studenti che vogliono venire a fare i corsi di lingua italiana. Passo propedeutico per la frequenza dei corsi universitari. Stiamo lavorando affinché sia consentito agli studenti di frequentare i corsi e poi senza ripartire per la Cina fare direttamente l'iscrizione in Italia.

E sul fronte ricercatori?

Stiamo lavorando molto con

Confindustria per selezionare le aree produttive in cui possono essere inseriti. Stiamo presentando un'offerta che dovrà incontrarsi con la domanda cinese.

Che tempi prevede?

Per gli studenti, contiamo di averne già almeno 2mila dal 2005-2006. Abbiamo dato, come università italiane, la disponibilità ad accoglierne 2mila, non solo per l'iscrizione ai corsi ma anche per la possibilità di offrire alloggio. Le università italiane hanno risposto molto bene.

Dopo la Cina l'India?

La Cina è l'obiettivo principale, il prossimo passo sarà l'India. Il ministro Moratti si sta attivando e anche noi lo faremo. Ma vanno guardati con attenzione anche paesi più vicini come la Turchia, aree come il Mediterraneo, senza dimenticare l'Europa.

Ma sia sincero, che risposte avete, il sistema Italia perde smalto?

Sul programma ministeriale che vuole favorire il rientro dei cervelli, se vedesse la quantità di domande che abbiamo forse si meraviglierebbe, si tratta di persone che ricoprono incarichi importanti in atenei prestigiosi. È un segnale che trovo importante. Non bisogna svalutarci troppo, ma lavorare per superare questa lacuna.

Anche Bill Gates si mobilita negli Usa.

Il rischio che corrono è forte. Legato anche al fatto che molti cinesi e indiani hanno lavorato negli Usa e acquisito posizioni importanti, ora con l'esplosione delle economie asiatiche potrebbero tornare a casa. Con danno enorme per il sistema Paese.

Il presidente del Crui
Piero Tosi (Imagoeconomica)

L.D.P.



LE POLITICHE DI SVILUPPO
TECNOLOGIA E GLOBALIZZAZIONE

L'allarme del fondatore di Microsoft: «È ora di eliminare il tetto sui visti per i laureati»

«Non ha senso impedire l'ingresso a professionisti intelligenti»

Senza immigrati addio hi-tech

Bill Gates: aprire le frontiere, mancano ingegneri

LOS ANGELES ■ Le politiche anti-immigrazione rischiano di mettere in crisi l'hi-tech americano. È stato Bill Gates a suonare ancora il campanello d'allarme, questa volta di fronte al Parlamento e all'amministrazione Usa, in un ennesimo appello per eliminare il tetto sui visti concessi agli ingegneri, ai programmatori, ai tecnici di cui la Silicon Valley ha disperato bisogno. I numeri da soli parlano chiaro: l'America non produce abbastanza laureati in materie scientifiche e non può "importare" abbastanza ingegneri dall'India o dalla Cina.

Cosa le rimane da fare, dunque? Spostare le attività di ricerca in India e in Cina, proprio come è già accaduto per la produzione di tessuti e di gadget di elettronica. «La funzione dei tetti sui visti H1-B per professionisti è impedire a individui intelligenti e preparati di venire nel nostro Paese — ha detto Bill Gates —. E questo sinceramente non ha senso».

La minaccia di dover ricorrere all'outsourcing anche per mansioni professionali prestigiose che pagano oltretutto stipendi elevati dovrebbe essere sufficiente a convincere il Parlamento Usa a prendere seriamente in considerazione l'appello di Gates e dei suoi colleghi dell'hi-tech. Ma la sua testimonianza è stata accolta con scetticismo e cautela in alcuni ambienti parlamentari preoccupati dal rischio terrorismo e dal pericolo di spionaggio aziendale a scopi strategici.

Il sottosegretario al Commercio Phil Bond ha cercato di mettere Gates sulla difensiva sostenendo che la carenza di lavoratori qualificati in materie scientifiche non esiste. Anzi, il tasso di disoccupazione del 5,7% nel campo dell'informatica è stato l'anno scorso più alto della media nazionale del 5,5%. Ma il fondatore

della Microsoft si è limitato a ripetere quello che i suoi colleghi e concorrenti, dalla Intel alla Oracle, dalla Cisco Systems alla Juniper Networks, sostengono incessantemente da anni, sin da prima dell'11 settembre. Quello che un gruppo di tre premi Nobel per l'Economia riuniti la scorsa settimana a Los Angeles per una conferenza del Milken Institute ha sottolineato con allarme. E cioè che in America non si trovano abbastanza ingegneri, programmatori e tecnici qualificati. L'aumento dei controlli sull'immigrazione dopo gli attentati del 2001 ha inoltre reso ancora più difficile ottenere visti di lavoro e di studio, specie da Paesi non europei, ma la recessione post-bolla Internet aveva inizialmente attutito il colpo. Ora che l'economia della Silicon Valley è tornata a tirare, il problema si è ingigantito.

Bill Gates ha chiesto al Parlamento di abolire tout court il tetto sui visti H1-B, oggi fissato a 65.000 permessi di lavoro all'anno. Il problema, oltretutto, non si limita ai visti di lavoro ma anche a quelli di studio, scesi del 35% per gli studenti asiatici dal 2001 al 2004. In realtà il vizio di fondo di questa carenza cronica di ingegneri e scienziati negli Stati Uniti deve essere cercato nel sistema educativo americano, dove le lauree in materie scientifiche sono il 4% del totale. In India

e in Cina la proporzione è del 40 per cento. «Le università private americane sono le migliori al mondo perché operano in un sistema concorrenziale — ci ha detto il premio Nobel per l'economia Gary Becker —. E di questo ha bisogno anche il sistema dell'istruzione obbligatoria». Ma la riforma dell'istruzione è un progetto di lungo periodo; nel frattempo l'America deve muoversi per non perdere la leadership nella scienza e nella tecnolo-

gia. Per ripetere quanto sempre Bill Gates aveva detto non più di qualche settimana fa: «Il ruolo dell'università americana come "calamita di QI" per studenti stranieri è in pericolo a causa delle leggi anti-immigrazione».

DANIELA ROVEDA



L'America cerca ingegneri all'estero. Indiani al lavoro in un'azienda di Bangalore (Reuters)

**Terrorismo
e spionaggio
industriale
frenano
l'ok a nuovi
permessi**

*In America
soltanto
il 4% delle
lauree
è in materie
scientifiche*



In Italia i cervelli stranieri sono ancora un'eccezione

Nei laboratori del Gran Sasso la colonia più numerosa

MILANO ■ Ancora troppo pochi i cervelli stranieri in Italia. Pochi gli studenti, i ricercatori, i dottorandi, gli stagisti che decidono di lavorare o studiare per un certo periodo o stabilmente nel nostro Paese.

Scenario che evidenzia tuttavia eccezioni interessanti, in controtendenza, che testimoniano un made in Italy ancora at-

10 sperimentati».

Lontanissimo il problema della fuga dei cervelli: «da noi — aggiunge Coccia — c'è il problema opposto, perché il centro è unico al mondo per tipologia di luogo, infrastrutture e esperimenti che può ospitare, c'è molta richiesta».

Con un livello di selezione altissimo sottolinea Coccia: le richieste vengono attentamente vagliate, gli esperimenti subiscono un esame serio perché «devono essere di primo livello altrimenti diciamo di no». Un flusso internazionale che fa bene anche ai conti del Centro nazionale: «Parliamo di grandi esperimenti il cui valore oscilla tra i 50 e i 100 milioni di euro».

Tra le università a forte vocazione internazionale c'è la Bocconi di Milano che ha attivato due programmi per attrarre docenti esteri, con un ufficio ad hoc per risolvere i problemi burocratici. «Abbiamo i docenti che trascorrono da un mese a tre anni nell'ateneo — spiega Fulvio Ortu direttore della Scuola Phd della Bocconi — con vari contratti e poi c'è un programma che prevede docenze più lunghe (6-7 anni) fino all'insediamento nei ranghi universitari. Al momento sono almeno 10 gli stranieri che insegnano in pianta stabile».

Una tendenza che nasce anche in seguito all'attivazione di corsi di laurea e master, classi di lauree specialistiche totalmente in inglese e aperti a studenti internazionali. «Questa sfida è una grande opportunità — sottolinea Ortu — per espandere il pool di talenti e pescare il meglio, i programmi stanno avendo molto successo». Burocrazia eccessiva, poca attenzione dal Governo e scarsa collaborazione fra colleghi in molti casi frenano l'approdo in Italia

degli stranieri. Ma ci sono eccezioni interessanti. Rosalind Gumby è una biologa brasiliana di 32 anni. Nel 2000 ha concluso il suo PhD a Manchester, in Gran Bretagna. Mentre gran parte dei suoi colleghi hanno scelto gli Stati Uniti per lavorare, lei ha preferito l'Italia. «Su Internet ho trovato un progetto adatto e me all'Istituto Nazionale Tumori di Milano — spiega — così ho fatto una scelta di vita: mi sono trasferita e credo che resterò qui ancora per molti anni. Ci sono pochi soldi pubblici e la caccia ai finanziamenti privati crea spesso problemi di competizione. C'è poca collaborazione fra i ricercatori. Qui però ho trovato anche una struttura che mi ha dato fiducia e responsabilità: in Gran Bretagna non sarebbe successo così presto».

Fra le aziende straniere che scelgono di fare ricerca in Italia c'è la coreana Lg, che tre anni fa ha deciso di spostare da Dublino a Milano il proprio centro di design dei telefonini, investendo due milioni e mezzo di euro.

Noh Chang-Ho è il direttore del centro e coordina un team di 15 progettisti che provengono da vari paesi europei, come l'Irlanda, la Gran Bretagna, la Svezia. Ha 43 anni, 20 dei quali passati sui tavoli da disegno. «Abbiamo scelto Milano perché offre grandi opportunità a chi fa design» spiega Chang-Ho. «Qui ci sono centinaia di bravi professionisti e poi ci sono le infrastrutture: studi eccellenti a cui appoggiarsi, un ambiente molto creativo e la possibilità, unica in Europa, di trovare professionisti capaci di progettare oggetti in molti stili diversi».

**LAURA DI PILLO
PAOLO CONTI**

Gli addetti in Italia

Occupati nell'hi-tech, dati 2003 in migliaia

608 Addetti settore Ict

di cui

115 Non dipendenti

493 Dipendenti

404 Dipendenti con funzioni Ict nei settori Utenti

Fonte: Federcomin, Anasin, Assinform

trattivo per ricercatori, professori, studenti.

Tra i centri che confermano smalto internazionale ci sono i Laboratori nazionali del Gran Sasso in Abruzzo, un centro di sperimentazione all'avanguardia, sotterraneo, che studia particelle atomiche, neutrini e materia galattica e che vede lavorare gomito a gomito a 1.400 metri di profondità ricercatori di tutto il mondo. «Abbiamo come utilizzatori circa 800 ricercatori — spiega Eugenio Coccia direttore del Centro aquilano — di cui la metà stranieri soprattutto tedeschi, statunitensi, russi, francesi, cinesi che per diversi anni lavorano e collaborano su progetti internazionali di altissimo livello. Al momento sono attivi

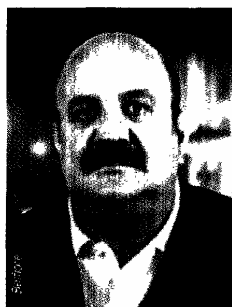


Accordo a cinque per un tessile super-tecnologico

Hanno messo a disposizione know-how, capacità manageriale e organizzativa e risorse per 3 milioni e 250mila euro, di cui 900mila di contributi pubblici. E ne è nato un progetto integrato programmato per obiettivi e da completarsi entro il 2006. Con una scommessa: creare in Umbria un Polo di eccellenze nel settore tessile/abbigliamento, in grado di operare tanto nei servizi, che nella ricerca e nello sviluppo di prototipi. Cinque le aziende coinvolte: Studio Roscini Srl, Trilly Confezioni, Glory Snc, Creazioni Bi-Bi Snc, Emmegi Srl. «Un team — spiega **Alberto Cerquaglia** responsabile Area progetti sviluppo di Cna, soggetto coordinatore dell'iniziativa — che ha sempre dimostrato di saper reagire alla sfida del cambiamento e fortemente orientato al mercato del lusso. Si tratta di aziende che occupano complessivamente 180 addetti e capaci di sviluppare un fatturato aggregato che supera i 7 milioni, con un incremento previsionale, per il 2007, stimato intorno ai 13 milioni». Senza dimenticare l'indotto, i rapporti con le più prestigiose maison internazionali e con 140 subfornitori umbri, che a loro volta impiegano circa 600 addetti.

«Una parte consistente degli investimenti — aggiunge Cerquaglia — è destinato alla ricerca, alla sperimentazione e allo sviluppo di prototipi. Nello specifico, 1 milione e 350mila euro è riservato alla realizzazione di due programmi di sviluppo precompetitivi, riguardanti sia la realizzazione di capi di maglieria integrali, sia per lo sviluppo di prototipi per capispalla, realizzati anch'essi con materiali ad alto contenuto di tecnologie. La restante quota è destinata a investimenti in servizi e in attività promozionali e di marketing, fino alla definizione di un logo comunicativo unitario».

Né minore importanza rivestirà la qualità del capitale umano e la reale disponibilità ad agire attraverso attività di R&S. «A tal fine si prevede un incremento di personale, con un'ipotesi di ulteriori 10 addetti con contratto a tempo indeterminato ed altro personale da integrare successivamente con forme contrattuali differenti». Le fibre, molte delle quali a contenuto nanotecnologico, avranno un ruolo centrale nell'intera operazione; si progetteranno e si realizzeranno prodotti tessili multifunzionali, nei quali dovranno coesistere materiali differenti (dalla pelle, al cashmere, al tessuto). «Con questo progetto — spiega **Attilio Burchielli**, presidente umbro di Federmoda e titolare della Trilly Confezioni di Ospedalicchio di Bastia Umbra — tutto l'indotto potrà ricevere una boccata d'ossigeno, mentre le grandi firme potranno disporre di un total look ad altissimo livello». «È importante — concorda **Edmondo Fanini** della Glory Snc, società specializzata nella produzione di capi in pelle — fornire alle maison un servizio completo in grado di soddisfare la loro esigenza di ricerca e trasformazione della materia prima e un controllo su tutto il processo».



Attilio Burchielli. Titolare della Trilly Confezioni

A CURA DI
ALESSANDRA RADICIONI



Una direttiva li invita a rispettare il Codice della riservatezza, in vigore da oltre un anno

Gli uffici pubblici scoprono la privacy

Necessario ripensare le attività e l'organizzazione per assicurare la tutela dei dati

*Va garantito l'accesso
alle informazioni personali*

ROMA ■ Anche la pubblica amministrazione si è accorta, a più di un anno di distanza, che esiste un Codice della privacy. Ne dà notizia la direttiva 11 febbraio 2005 della Funzione pubblica, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 97 del 28 aprile. Il documento informa le amministrazioni che dal 1° gennaio 2004 è entrato in vigore il Testo unico della riservatezza dei dati personali e raccomanda di rispettarlo.

Non è mai troppo tardi. È anzi encomiabile che finalmente esistano, da parte della pubblica amministrazione, alcune linee guida per proteggere la privacy dei milioni di dati personali utilizzati negli uffici. Così come chiede il Codice della riservatezza. Ma ancora prima del Codice lo chiedevano le varie leggi — a iniziare dalla 675/96 che ha regolamenta-

to la tutela della privacy nel nostro Paese — poi confluite nel Testo unico e che la pubblica amministrazione ha sistematicamente ignorato. Con conseguente presa di posizione del Garante (allora guidato da Stefano Rodotà), che ha più volte indicato gli uffici pubblici tra i principali "evasori" della riservatezza. Favoriti in questo dallo stesso legislatore, che ha ripetutamente accordato agli uffici proroghe su proroghe.

Ora ogni alibi cade. La direttiva della Funzione pubblica illustra chiaramente, in dieci pagine, i principi e gli obblighi del Codice della privacy. Sottolineando come a quei principi «l'azione ammini-

strativa dovrà ispirarsi» e come quei principi siano «destinati a esercitare una grande influenza sull'esercizio della potestà organizzativa delle pubbliche amministrazioni».

E dato che «le tematiche relative alla privacy investono le amministrazioni nella quasi totalità delle proprie attività», ne discende l'esigenza di «ripensare» quelle attività e di adottare «efficaci scelte organizzative» per tradurre in pratica il rispetto del Codice. In altre parole, occorrerà «procedere a puntuali ricognizioni dei dati trattati» e «alla revisione delle modalità di gestione», «ponendo particolare attenzione alla necessità di garantire agli interessati l'esercizio del diritto di accesso» alle informazioni personali che li riguardano. E siccome c'è da tener conto anche della legge sul diritto di accesso agli atti amministrativi, bisogna «contemperare le esigenze di trasparenza dell'azione amministrativa con quelle di tutela del diritto alla protezione dei dati personali».

Dunque, dirigenti e funzionari si diano da fare. C'è, per esempio, da mettersi al passo con il trattamento dei dati sensibili. Anche se su questo versante c'è tempo fino alla fine dell'anno e non fino al 30 giugno, come indica la direttiva (che, essendo di febbraio, non ha registrato l'ulteriore slittamento dei termini contenuto nel decreto legge milleproroghe convertito in legge agli inizi di marzo).

ANTONELLO CHERCHI

Il regolamento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

E-mail con valore legale: sarà come una raccomandata

ROMA ■ Il primo passo è compiuto: con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» 97 del 28 aprile delle regole generali, la posta elettronica spedita con determinati accorgimenti ha il medesimo valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno. A prevederlo è il Dpr 68 dell'11 febbraio 2005, che per diventare pienamente operativo ha, però, bisogno dei dettagli tecnici, ai quali si sta lavorando.

Si tratta, in ogni caso, di un'innovazione significativa, che potrà interessare una parte dei circa 400 milioni di e-mail che ogni giorno circolano nel nostro Paese. La novità riguarda i messaggi di posta elettronica scambiati tra le pubbliche amministrazioni, tra i privati e tra questi e le prime. Con un rilevante risparmio di spesa, perché — come ha sottolineato il ministro dell'Innovazione, Lucio Stanca, a fine gennaio, quando il provvedimento è stato definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri — una lettera spedita attraverso i canali tradizionali costa alla pubblica amministrazione circa 20 euro, mentre una e-mail solo due.

Il meccanismo. Il perno del nuovo sistema sono i gestori di posta certificata, soggetti pubblici o privati con determinati requisiti — per esempio, devono avere un capitale sociale interamente versato non inferiore a un milione di euro — iscritti in un elenco tenuto dal Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione. I gestori rappresentano i garanti della spedizione del messaggio.

In pratica, il percorso che l'e-mail certificata compie è il seguente: il mittente spedisce al gestore il messaggio di posta elettronica. La prima particolarità è che il messaggio deve essere sottoscritto con la firma elettronica avanzata, cioè quella che prevede un doppio siste-

ma di chiavi (una pubblica e una privata) a garanzia dell'integrità del contenuto della e-mail. Il gestore, una volta preso in carico il messaggio, invia una ricevuta (anche questa sottoscritta con firma elettronica avanzata) al mittente.

A questo punto, se il gestore del mittente è lo stesso del destinatario, l'operatore invia l'e-mail a destinazione e informa il mittente dell'avvenuta consegna. Se, invece, i gestori sono diversi, il primo trasmette all'altro il messaggio e quest'ultimo rilascia una ricevuta di presa in carico dell'e-mail. Successivamente, inoltra il messaggio al destinatario e rilascia al mittente una ricevuta di avvenuta consegna. Tutte le ricevute sono sottoscritte con firma elettronica.

I vari passaggi assicurano validità legale ai messaggi. In altre parole, è come se si spedisse una raccomandata con ricevuta di ritorno. E così come accade con la raccomandata, che viene data per consegnata quando il destinatario firma il modulo di avvenuta consegna, anche per la posta elettronica certificata l'avvenuto recapito scatta nel momento in cui l'e-mail diventa disponibile sul computer del destinatario e non quando quest'ultimo l'ha effettivamente letta.

L'archivio. In ogni caso, i gestori devono conservare traccia della loro attività: le operazioni di ricevimento e di trasmissione dei messaggi elettronici devono essere conservate per 30 mesi. Questo consente al destinatario che non è riuscito ad accedere all'e-mail, di chiederne copia.

I virus. I gestori sono tenuti (non obbligati) a verificare se il messaggio di posta elettronica è contagiato da virus. Se il controllo dà esito positivo, bloccano la trasmissione e ne informano il mittente.

A.CHE.

Gli accademici inglesi e il nuovo antisemitismo

**Amos Luzzatto
e David Meghnagi**

Comitato accademico per la lotta
all'antisemitismo (Ucei)

DENUNCIAMO il grave episodio di boicottaggio delle istituzioni accademiche israeliane da parte della Britain's Association of University Teachers, ultimo di una serie di episodi di intolleranza che si sono verificati in diverse università europee, fra cui l'Italia.

Le origini politiche e sociali dell'antisemitismo classico sono state largamente studiate. Diversa è la situazione di fronte a un nuovo antisemitismo, che si alimenta della tragedia mediorientale e israelo-palestinese. Non si discute — sia chiaro — la libera critica delle scelte dei governi dello Stato d'Israele. Ad essere in discussione è la forma che spesso assume la critica nei confronti dello Stato d'Israele, i diversi pesi e misure utilizzati per argomentarla, i luoghi comuni che animano la scena del discorso, il gioco perverso dei simboli, con le "vittime" che si trasformano in "carnefici". Per non parlare della falsificazione dei fatti, la demonizzazione di una parte rispetto l'altra, quando invece le parti avrebbero bisogno di essere aiutate a riscoprire la comune tragedia, attraverso la ricerca del dialogo per una soluzione pacifica e politica del conflitto. Nel rifiuto di Israele, l'antisemitismo arabo e islamico proietta le angosce di un futuro incerto. Dalla tragedia del conflitto mediorientale si esce con una soluzione politica fondata sul riconoscimento dei rispettivi diritti, riparando i torti, ridando voce alla speranza di una riconciliazione, rifiutando la deriva dell'antisemitismo.

(Per le adesioni contattare *comitatoaccademico@virgilio.it*)

Nasce *Rip*, un trimestrale sul lavoro nella p.a.

Pubblico impiego *Una nuova rivista*

Un nuovo strumento di diritto del lavoro nella pubblica amministrazione vede la luce. Si chiama *Rip*, la rivista dell'impiego e della dirigenza pubblica (www.impiegopubblico.info) ed è diretta da Stefano Nespor e Ada Lucia De Cesaris.

Edita da Gedit, casa editrice bolognese, *Rip* sarà presentata la prossima settimana alla Fiera del Libro di Torino (pad. 2 stand K176). La rivista unisce un agile periodico trimestrale e una banca dati legislativa, di giurisprudenza e di dottrina che si occupa di amministrazione del personale, previdenza, organizzazione e sviluppo delle risorse umane nella pubblica amministrazione.

Rip offre un panorama ragionato delle decisioni più significative o più importanti relative a tutto il territorio nazionale, soprattutto di merito, e quindi di non agevole reperibilità, ciascuna commentata con i riferimenti di dottrina e di giurisprudenza, in modo da permettere agli operatori (avvocati, giudici, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e uffici legali degli enti) di aggiornarsi sull'evoluzione della giurisprudenza. L'informazione offerta attraverso la versione cartacea della rivista è integrata e approfondita dalla ver-

sione telematica consultabile sul sito www.impiegopubblico.info nel quale si possono trovare documenti, legislazione, rassegne, ma anche un archivio on-line di giurisprudenza. *Rip* costituisce quindi un innovativo strumento di lavoro: l'agilità dell'informazione quotidiana sul sito Internet, la capacità di ricerca e di recupero di una potente banca dati, unito all'aggiornamento e alla comodità di lettura della rivista cartacea.

Il pubblico impiego si trova da molti anni in una fase di transizione prevista già nel 1992, quando iniziò il processo di privatizzazione, e il conseguente spostamento della giurisdizione, nei rapporti della maggior parte dei pubblici dipendenti, dal giudice amministrativo al giudice ordinario. E come tutte le transizioni, anche questa è caratterizzata da assestamenti, da difficoltà interpretative, da ripensamenti sia in sede legislativa sia in sede giurisprudenziale.

In particolare ha sollevato perplessità la sottrazione al giudice amministrativo di una materia tradizionalmente affidata alla sua giurisdizione e la corrispondente attribuzione di questa materia al giudice ordinario.